

Punta Arenas - Istituto Don Bosco - 28 Settembre 1945



Carissimi Confratelli,

Certamente con rammarico molto speciale debbo comunicarvi la morte del

Sac. Fortunato Giacomuzzi

di anni 68, avvenuta nel nostro Collegio Salesiano San Francesco di Sales - Porvenir (Terra del Fuoco).

Non posso meno di ricordarmi di quel lontano incontro del 1912, quando arrivato in America, fu il primo sacerdote che conobbi in Argentina, nell'istante di salire in ferrovia per andare al Neuquén.

Veniva lui ogni sabato dal paesello di Roca per attendere la Domenica quella Parrocchia lontana 50 km.; ritornando il Lunedì per riprendere la scuola nel Collegio Salesiano.

Iddio volle che dovessimo alloggiare presso la Chiesa; dando occasione al P. Fortunato di prendere il vitto nella nostra casa.

Per noi è stato veramente una fortuna. Presto fui il suo chierichetto; e col suo esempio fece sbocciare in me il germe della vocazione salesiana, di cui gli sarò eternamente riconoscente.

Poi lo persi di vista. Ma entrato in Congregazione, seppi che era venuto dal Trento, come tanti altri salesiani che si son fatti onore al servizio della nostra Pia Società.

Invogliato dalle relazioni del Bolletino Salesiano, chiese ed ottenne di essere missionario, sbarcando sullo scorcio de questo secolo a Buenos Aires, dove per qualche tempo alternò lo studio coll'insegnamento, finché fu ordinato sacerdote nel 1909.

Non era quello tuttavia il campo del suo apostolato. La Patagonia dove tutto era a farsi, lo aspettava quale suo campione per convertire in realtà i meravigliosi sogni di Don Bosco.

Dobbiamo affermare che come all'Oratorio si ricorda l'età d'oro, così in Patagonia al P. Giacomuzzi gli toccò l'età del ferro; nei tempi difficili delle fondazioni delle case e missioni; in mezzo alle più diverse contrarietà e le più amare disillusioni; come ci fa fede la Vita di Mons. Fagnano recentemente pubblicata dal Padre Raúl A. Entraigas (S. E. I. Buenos Aires).

Le immense distanze, la scarsità di personale, l'ostilità del clima e dell'ambiente, tutto congiurava per confermare una volta di più l'insuccesso di altri missionari e di altre Congregazioni.

Ma dal cielo vegliavano l'Ausiliatrice e Don Bosco sulla terra delle loro preferenze; sopra la quale i nostri grandi missionari versarono i loro contributi di sudore e sangue, scrivendo la più bella pagina della cristianizzazione della Patagonia, che fu come l'atto di battesimo dell'espansione universale della nostra amata Congregazione.

Al P. Fortunato lo troviamo quale instancabile operaio, successivamente, insegnante a Fortín Mercedes e Roca - Capellano del Neuquén - Prefetto a Viedma - Personale a Rawson e Comodoro Rivadavia, aiutando al P. Crestanello ad impedire famosi scioperi di operai.

Riaperse il Collegio di San Julián; e scendendo sempre più al mezzodì lo troviamo Parroco alla Matriz di Punta Arenas.

La morte lo colse coprendo la carica di Direttore della Casa di Porve-

5227

nir. Morì sulla breccia dopo appena un giorno di malattia. Il cuore gli diede i primi avvisi. Perciò lui stesso domandò gli ultimi Sacramenti, che gli furono amministrati dal Parroco Confratello Don Mario Zavattaro; senza però sospettare minimamente dell'imminenza della sua fine.

Al mattino seguente un colpo repentino lo lasciò inerte, mentre chiudeva la porta della sua stanza. In quello stesso momento il Signore gli schiudeva le porte dell'eternità.

Non è a dire l'impressione prodotta nei ragazzi e nella popolazione che molto lo stimava.

"Era un Santo" si dicevano le persone che l'avevano conosciuto: mentre una folla stragrande di fedeli l'accompagnava al Camposanto, dove era il primo sacerdote a seppellirsi nella Terra del Fuoco Cilena.

"Era un Santo". E questa canonizzazione popolare si compartì subito ovunque, ma specialmente ad Ushuaia, dove era stato per un decennio l'unico sacerdote alla cura di quella chiesa la più australe del mondo.

Su quel parallelo 55° fu a visitarlo il suo antico chierichetto, già suo Ispettore nel 1940.

Era commovente contemplare quel vecchio venerando arricchito di solida illustrazione, perfettamente adattato e contento nel suo stato di completo isolamento. Un vero eremita a somiglianza di San Nilo o San Arsenio; ma non già nelle ardenti arene africane, ma bensì nelle gelate terre fueghine, dove si finiscono gli uomini e si spezzano i continenti.

Lo scrittore Carlo Moreno, dopo una visita alle isole Malvine ed a Ushuaia, ci lasciò le sue impressioni.

Ammirava anzitutto la santità ed illibatezza di costumi di questi due missionari: P. Migone e P. Giacomuzzi, che erano privi financo di quello che si concede ad ogni buon cristiano di confessarsi una volta all'anno.

E soggiungeva facetamente: "Mai aveva visto una sì stretta economia di peccati: anche perché solo un peccato mortale, costerebbe più di cinquecento pesos per andare a confessarsi alla prossima casa salesiana, distante tre o quattro giorni di navigazione o una settimana a cavallo."

Ammirava poi la costanza di questi due atleti di Cristo, posti là come due sentinelle solitarie, avanzate nel confine di due religioni; per significare: "Fin qui è penetrata la Chiesa cattolica: fin là si è arrestato il proselitismo protestante". Questi due nomi, tra gli altri sacerdoti, incarnano effettivamente la finale di una battaglia campale guadagnata dalla nostra Religione.

Quando Mons. Fagnano arrivò nel 1887 alla sua Prefettura apostolica, la trovò già seminata dalla zizzania che avevano portata i pastori protestanti nelle spedizioni del Fitz Roy e del Darwin.

Le isole Malvine erano il centro di irradiazione, e Ushuaia la prima filiale. La rete protestante si estese a S. Gregorio sullo Stretto, a Cañadón de los Misioneros (S. Cruz), alla Colonia Galense (Chubut), a Viedma, Patagones - S. Blas e Choele-Choel. Tutta la zona compresa tra il parallelo 35° al 55° doveva essere protestante, rendendo trunca l'unità religiosa dell'America del Sur, in virtù di quella specie di diritto del primo occupante.

Ma fu Provvidenza che questa rete si spezzasse, per merito dell'opera salesiana. Mons. Fagnano col suo valoroso ardimento fondò la prima Missione nello stesso cuore delle Malvine, e più tardi ad Ushuaia; e così ottenne a mezzo dei suoi missionari, specialmente del P. Migone e del P. Giacomuzzi, un fatto storico che non ha prezzo negli annali religiosi della missiologia americana.

I protestanti scoraggiati dalle dure prove sofferte; ed avendo per altro fiutato che era miglior negozio le fattorie che le capellanie, di pastori di anime si convertirono in pastori di pecore; lasciando libero il campo ai missionari salesiani.

Fu così che Mons. Fagnano, come altro Giacobbe, recuperò per la Chiesa cattolica il diritto di primogenitura su tutto questo estremo lembo del

mondo, venduto dai dissidenti per un pezzo di terra e qualche capo di bestiame.

E certo, che cacciato via il primo demonio meridiano del protestantesimo anglicano, è poi ritornato dal Nord con sette altri spiriti peggiori, chiamati avventisti, pentecostali, sabbatisti, evangelici, metodisti, ecc.; ma è pur certo che le iniziative, il sacrificio e lo spirito dei nostri missionari vegliano sopra queste terre conquistate a sì caro prezzo.

Il P. Migone si distinse per i suoi studi ed i suoi scritti. Il P. Giacomuzzi per la sua biblioteca che aggiornava coll'ultima novità delle editoriali cattoliche; ciò che gli arrecò un invidiabile preparazione storico-ascetica. Ed era la sua più grande soddisfazione il diffondere i buoni libri e le riviste cattoliche, che in ciò fu un vero apostolo. Parecchie volte fu premiato nei concorsi indetti del giornale "El Pueblo" di Buenos Aires - e colla piccola tipografia che gli aveva donato una Signora benefattrice, preparava personalmente le sue pubblicazioni di carattere locale.

Nell'immaginarlo lavorando tra i ghiacci del Polo, ognuno crederebbe che almeno la sua abitazione fosse confortabile, ed il suo vitto sostanzioso ed abbondante.

Tutt'altro! Non si sa come abbia potuto resistere dieci anni in una misera casupola di legno, dove non si conosceva nessuna comodità sanitaria o culinaria; visitato frequentemente dal vento, la pioggia, la neve; ed un freddo così penetrante che gli aveva irrigidite le dita delle mani ed asportato qualche pezzo di orecchia.

Mangiava poco; e quel poco, mezzolanza di tutti i piatti insieme, sovente era preparato tre giorni prima: ed una volta riscaldato, doveva servire per tre giorni dopo.

Il Signore volle premiare abbondantemente quella casa di Ushuaia santificata da tanti sacrifici.

In meno di due anni s'innalzò un vero palazzo parrocchiale a due piani, accanto ad una bellissima chiesa, che si spera inaugurare con motivo del IX Congresso Eucaristico Nazionale di Magellano, nel prossimo mese di Febbraio - 1946.

È il compimento della seconda parte del programma del caro Don Giacomuzzi, comune anche agli altri missionari defunti, che passarono per la Patagonia seminando fra lacrime e disagi; affinché altri potessero raccogliere fra l'esultazione l'allegria.

Non è forse questo il miglior diritto che si hanno acquistato alla nostra ammirazione, al nostro affetto ed al nostro riconoscimento?

Pregate per tanto, cari confratelli, per il nostro P. Fortunato; pregate per questa Ispettorìa che si prepara al massimo trionfo di N. Signore e di Don Bosco in queste terre australi, e pregate anche pel vostro affmo. in C. J.

Sac. Pietro Giacomini
Ispettore

Dati necrologici:

Sac. Giacomuzzi Fortunato - nato il 17 Dicembre 1876 a Ziano (Tirolo, diocesi di Trento) da Giorgio e Maria Virginia Laotón.

Entrò nell'Oratorio di Torino il 3 Ottobre 1890, dove fece il Ginnasio.

Amnesso al Noviziato, andò a Foglizzo il 1.º Ottobre 1894, ricevendo poco dopo la vestizione chiericale dalle mani del Venerato Don Michele Rua.

Fece la professione perpetua ad Ivrea il 4 Ottobre 1895. Fu ordinato sacerdote a "La Plata" Provincia di Buenos Aires, da Mons. Terrero il 21 Marzo 1909.

Morì nel Collegio Salesiano di Porvenir - Cile, l'11 Agosto 1945, a 68 anni di età - 50 professione e 36 di Sacerdozio. Fu Direttore per 20 anni.